

mine, hanno portato alla luce nuove strutture murarie, resti di abitazioni e ruderi di edifici particolari.

Occupano una parte di grande rilievo nel volume le tavole: nella rassegna, oltre alle vedute generali e ai più numerosi particolari dei resti di alcuni siti d'età tolemaica e romana, trovano spazio paesaggi della zona con i ruderi d'epoca faraonica insieme a scene di vita locale, colte nel villaggio di Gorein nei pressi dell'antica Bakchias. L'obbiettivo è ovviamente puntato in particolare sul sito antico di cui vengono riprese, da diverse angolazioni, le strutture più significative.

Chiudono l'agile volumetto, apprezzabile anche da chi non è propriamente 'un addetto ai lavori', gli indici delle tavole — con una nota iconografica —, dei luoghi citati e dei nomi moderni.

LOISA CASARICO

*Die epigraphische und altertumskundliche Erforschung Kleinasiens: Hundert Jahre Kleinasiatische Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Akten des Symposiums vom 23. bis 25. Oktober 1990*, hrsg. von GERHARD DOBESCH und GEORG REHRENBÖCK, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1993 (Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris, 14). Un vol. di pp. 372 con 34 figg. nel testo, 32 tavv. e 2 carte pieghevoli.

Questo ampio volume raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi a Vienna nell'ottobre del 1990 per festeggiare il centenario della fondazione della Kleinasiatische Kommission dell'Accademia Austriaca delle Scienze, la cui storia è riassunta con commossa partecipazione nell'intervento del prof. G. Dobesch (pp. 9-30), che dal 1988 ricopre la carica di Presidente della Kleinasiatische Kommission, già tenuta da studiosi del calibro di Ad. Wilhelm, J. Keil, F. Schachermeyr e H. Vetters. L'alto livello e il grande spessore dei numerosi contributi presenti nel volume offrono un quadro ampio e documentato delle più recenti conoscenze sull'Asia Minore antica in campo archeologico, epigrafico, storico e linguistico; siamo di fronte a studi basati

su un paziente lavoro di ricerca *in loco*, ricchi di dati offerti per la prima volta agli studiosi di tutto il mondo e rielaborati attraverso un costante confronto con i risultati già acquisiti in precedenza.

A puro titolo di esemplificazione, voglio citare alcuni dei contributi più rappresentativi, che, a mio avviso, aprono interessanti prospettive alla ricerca futura: F. KRINZINGER - W. REITER, *Archäologische Forschungen in Hierapolis-Kastabala* (pp. 269-81), ricostruiscono con puntualità e precisione la pianta della città cilicia di Hierapolis-Kastabala, mettendo in evidenza la monumentalità delle costruzioni di età imperiale, tra le quali spicca una lunga via colonnata, che dalla porta meridionale saliva fino al centro della città.

H. EICHNER, *Probleme von Vers und Metrum in epicorischer Dichtung Altkleinasiens* (pp. 97-169), e G. NEUMANN, *Zu den epicorischen Sprachen Kleinasiens* (pp. 289-96), affrontando la questione delle lingue epicoriche dell'Asia Minore, offrono uno spaccato della complessa stratificazione linguistica di questa regione, dove le varie culture indigene, influenzate ma non distrutte da quella greca, ci hanno lasciato importanti testimonianze della loro vitalità.

J. NOLLÉ, *Die feindlichen Schwestern-Betrachtungen zur Rivalität der pamphyli-schen Städte* (pp. 297-317), in una rapida analisi della storia delle principali città della Panfilia orientale, sottolinea come le costanti rivalità tra le varie comunità civiche non impedirono loro una notevole fioritura economica, sociale e culturale dall'età classica al tardo-antico.

H. ENGELMANN, *Der Kult des Ares im ionischen Metropolis* (pp. 171-76), e K. SCHWABL, *Zum Kult des Zeus in Kleinasien* (pp. 329-38), affrontano il problema del sincretismo religioso, arrivando ad affermare che dietro i nomi greci delle varie divinità venerate in Asia Minore si celano spesso antiche divinità epicoriche care alle popolazioni indigene.

P. HERRMANN, *Epigraphische Forschungen in Lydien (Polybios aus Sardeis)* (pp. 211-19), e M. WÖRRLE, *Eine verschwundene Inschrift von Limyra* (pp. 357-62), ricostruiscono, con paziente abilità, la storia di alcuni personaggi a noi noti solo per via epigrafica, dimostrando come la ricerca epigrafica possa contribuire a migliorare le



nostre conoscenze sulla stratificazione sociale delle comunità antiche.

Giunti alla conclusione della nostra breve analisi, credo si possa affermare che questo importante volume, se festeggia degnamente il centenario della fondazione della Kleinasiatische Kommission della Accademia Austriaca delle Scienze, costituisce anche un felice auspicio per il lavoro futuro degli studiosi dell'Asia Minore.

FRANCA LANDUCCI GATTINONI

MARCO MILANESE, *Genova romana - Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del colle di Castello (Genova - S. Silvestro 2)*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993 (Studia Archaeologica, 62). Un vol. di pp. 403 con ill.

Il volume si impone per chiarezza e metodo di impostazione come uno dei possibili modelli per la pubblicazione di indagini archeologiche di siti pluristratificati in aree urbane. Espone i risultati degli scavi eseguiti dal 1982 al 1985 nel settore V del complesso di S. Silvestro sul colle di Castello di Genova, oggetto per circa vent'anni, grazie all'impulso di Tiziano Mannoni, di un'intensa attività esplorativa, rivelatasi preziosa fonte di informazione sulle vicende storiche e topografiche della città antica. Il testo, che segue quello curato dallo stesso autore, pubblicato presso la medesima casa editrice in «Studia Archaeologica», vol. 48 (*Scavi nell'oppidum preromano di Genova: Genova - S. Silvestro 1*) e dedicato alle importanti attestazioni preromane del luogo, sede di un *oppidum* di fondazione etrusca attorno al 500 a.C. e attivo almeno fino al III sec. a.C., viene ad arricchire il quadro storico ed economico di Genova nella sua evoluzione durante i secoli. Esso è inoltre la premessa necessaria alla presentazione delle evidenze archeologiche e dei materiali di età medievale, di prossima edizione, con cui dovrebbe concludersi definitivamente il lavoro di ricerca. L'area in esame, situata sulla cima di un colle costituito da banchi stratificati di calcare marnoso cretaceo e in diretta comunicazione con il porto sottostante, dopo

aver rivestito un importante ruolo difensivo in epoca preromana, a partire dagli inizi del II sec. a.C. viene relegata a zona periferica rispetto al centro abitato lievitato alle sue pendici. In questo stesso periodo, sulla collina, si registra persino un caso isolato di sepoltura maschile, che, sebbene di difficile interpretazione a causa della sua singolarità e delle alterazioni subite dai depositi antropici delle aree limitrofe, sembra inserirsi in un momento di generale disordine urbanistico della città. Sfuggono le precise motivazioni di questo cambiamento. Se l'evidenza archeologica parla a favore di una distruzione almeno di una parte dell'*oppidum* già nel III sec. a.C., le fonti storiche (Livio) indicano sullo scorcio finale dello stesso, con la presunta distruzione dell'agglomerato urbano da parte del cartaginese Magone nel 205 a.C., l'evento nefasto che segnò il passaggio dalla città preromana a quella romana. Di quest'ultimo avvenimento mancano però a livello archeologico tracce sicure. Il nuovo assetto dell'area, connotata da sporadiche strutture costruite in materiali poveri e da ampie aree ortive e di discarica, rimarrà sostanzialmente invariato sino al IV sec. d.C. Alla sola analisi dei materiali rinvenuti negli strati delle discariche, provenienti non solo dalle poche abitazioni vicine, ma verosimilmente anche da altre aree di Genova romana, è dunque affidato il compito di ricostruire la storia economica del centro ligure. Lo studio di questi e dei flussi commerciali di cui essi sono la testimonianza più tangibile segnalano alcuni caratteri peculiari del mercato genovese. Tra il periodo tardorepubblicano e l'età di Cesare l'economia locale sembra mostrare un scarso interesse verso le possibilità produttive del proprio retroterra a vantaggio di una maggiore dedizione al commercio mediterraneo, preferibilmente con l'area campanolaziale. Quadro che non sembra sostanzialmente mutare sino all'epoca tiberiana, in cui preponderante è la prevalenza di merci italiche, esportate dalla zona tirrenica e indirizzate agli scali del Mediterraneo occidentale, sulle cui rotte il porto genovese rappresentava una tappa pressoché obbligatoria. Si tratta in particolar modo di anfore vinarie Dressel 1, stipate su navi da carico unitamente ad un diversificato corredo di *instrumentum domesticum*: tegami, *pelves*,